

## **Crisi dell'editoria e / o crisi di civiltà ?**

di **Serge Latouche**, Professore emerito di economia all'Università di Orsay, obiettore di crescita.

Nella seconda metà dell'ottobre 2009 Amazon ha lanciato in Europa, due anni dopo gli Stati Uniti, il suo lettore Kindle. Questo e-reader, un dispositivo elettronico molto sottile, ha uno schermo in bianco e nero di 15 centimetri, e permette di accedere a 300.000 libri e a molti giornali. Questo prodotto, molto sofisticato, non è il primo dei "gadget" che permettono il passaggio del libro nel mondo digitale. C'era già l'e-reader di Sony, per non parlare del possibile accesso attraverso uno smartphone, un netbook o addirittura da internet scaricando semplicemente i documenti su un computer classico.

Già adesso si possono contare 20 modelli di e-reader disponibili sul mercato e 70 altri dispositivi suscettibili di far concorrenza al buon vecchio libro stampato.<sup>1</sup>

Se Kindle ha riaperto l'agitazione dei professionisti dell'editoria, è perché consente l'accesso gratuito, via wireless, alla biblioteca digitale di Amazon, fornendo al contempo un supporto piacevole per la lettura. È questo il segno dell'agonia che precede la morte annunciata del libro nella forma in cui lo conosciamo dai tempi di Gutenberg ?

Ci sono due modi, credo, di affrontare il problema o, più esattamente, il problema presenta due aspetti, due livelli molto contrastanti. Il primo livello è quello dell'attualità e delle modifiche provocate dall'evoluzione tecnoscientifica. Il secondo è quello di una profonda riflessione sul rapporto fra il pensiero e la sua trasmissione. Se il primo livello occupa oggi il centro della scena, è importante non dimenticare il secondo, perché in ultima analisi è quello che permette di cogliere le vere sfide poste in gioco dal cambiamento.

---

<sup>1</sup> Vincyl Thomas, Des liseuses comme s'il en pleuvait, Livres Hebdo n° 802, vendredi 18 décembre 2009.

## **I) Verso la fine dell'era del libro stampato.**

Quando si cerca di informarsi dai media sul futuro dell'editoria si è subito immersi nel dramma «pieno di furia e di rumore» che è la scena politica e storica. Gli specialisti si pronunciano in maniera piuttosto categorica a colpi di argomenti tecnici. Siamo in un campo dove la battaglia si svolge con i giganti economici multimediali per catturare un mercato importante, quello del libro, ovvero quello della cultura e dell'istruzione, e assicurarsene le quote più elevate. I professionisti del libro e della cultura tradizionale sono superati, se non addirittura passati di moda. Perplexi, confusi e persi in questa battaglia della quale sono spettatori, il più delle volte impotenti, sono destinati a essere le vittime sacrificali sull'altare di quello che si continua a chiamare impropriamente progresso (che lo sia veramente, resta da dimostrare).

Al momento attuale va detto che, fortunatamente, possono anche farsi concorrenza nella parte di offerenti. Così Apple si è dichiarata disponibile a versare agli editori il 70% delle somme percepite mentre Amazon avrebbe l'intenzione di accontentarsi del 50%, vedi 30%, per se stessa<sup>2</sup>...

Questo perché, nonostante tutto, se l'editoria e la cultura sono anche mercati con i propri professionisti (imprenditori, industriali, capitalisti), gli editori non sono solo questo. Le battaglie sul diritto d'autore, i copyright, i brevetti (fonti inesauribili di processi che sono vacche grasse per gli studi legali) tendono ad assumere un ruolo guida nella produzione e diffusione della conoscenza e della cultura.

Per gli operatori interessati, il libro digitale non è che un prodotto tra i tanti: musica, videogiochi, audiolibri e l'intera gamma dei contenuti tele-scaricabili. Superati, passati di moda, i professionisti non sono sicuri di quel che accadrà, e non hanno strategie chiare e comuni. Gli editori, per non perdere terreno in questo sconvolgimento, si lanciano (in ordine sparso, più o meno

---

<sup>2</sup> Ibid.

felicemente) con un entusiasmo spesso artificiale nel vortice, sperimentando nuove formule e facendo accordi con i giganti del nuovo mercato come Nokia, Google, Orange (BlackBerry), Apple (iPhone). Si trovano anche autori (come il premio Goncourt 1994, Didier van Cauwelaert) che, per lanciarsi nell'avventura, pubblicano romanzi sotto forma di puntate digitali i cui episodi si possono scaricare mano a mano, a pagamento, sul proprio iPod. Gli esperti dicono che attualmente si trova «...un po' di tutto e molto di qualunque cosa», sia per quanto riguarda il contenuto che per la forma, e la presentazione del libro lascia spesso molto a desiderare.

Possiamo dunque parlare all'infinito dei meriti comparati presenti o prevedibili su Amazon, Apple o Sony, in attesa dell'arrivo annunciato dei cinesi...

Di fronte a questa situazione, qual'è la reazione degli intellettuali o cosiddetti tali? Ci sono quelli che corrono prima della vittoria - che ritengono inevitabile - e che hanno solo disprezzo per coloro che sono restii a seguirli. "Questi nostalgici", dicono, "sono gli stessi che rifiutavano allora Gutenberg, per la nostalgia delle pergamene miniate". E poi ci sono quelli che confondono i propri desideri con la realtà dei fatti, ritenendo impensabile la scomparsa del libro di carta. Così "[...]siamo contenti" - come sostiene il filosofo Marcel Gauchet nel suo 'Che cosa è un libro oggi?' - "di poter contare su degli editori che ci risparmiano di dover scegliere, ma anche di trovare librai e bibliotecari che ci aiutano e ci guidano di fronte ad una proliferazione incontrollata delle fonti<sup>3</sup> ». Certo ! Tutti gli appassionati della lettura *profonda*, tutti i veri intellettuali e le persone di cultura condideranno questo giudizio. Ma, contrariamente al pensiero di Gauchet, questa (purtroppo) non è garanzia della sopravvivenza del libro. Queste élites sono forse le ultime a rappresentare una razza in via d'estinzione nell'era della sesta, massiccia estinzione delle specie. E' quindi più importante capire il significato e la portata di una probabile

---

3 Cité par Les Cahiers de la librairie, janvier 2009, n° 7

scomparsa del libro piuttosto che fare ipotesi sulla possibilità di questa o quella formula alternativa, risultato di lotte tecnologiche, economiche, politiche e mediatiche alle quali si rivolgono le parti interessate che creeranno i supporti culturali di domani.

## **II) Le sfide della rivoluzione digitale nel campo del pensiero.**

Quando si cerca di individuare quali siano le sfide del cambiamento in corso, si trovano subito due aspetti importanti: il modo di funzionamento del pensiero umano e il futuro della nostra civiltà.

### A. Lo stato del pensiero umano.

E' un fatto: dalla cultura orale alla cultura digitale, il pensiero umano si sta presentando sotto forme molto diverse. Chiunque abbia preso in esame alcune culture africane sa che è impossibile giudicare le culture orali come inferiori. Claude Lévi-Strauss, a suo tempo, ha dimostrato la specificità del pensiero selvaggio, ma anche l'impossibilità di dimostrare la sua inferiorità. Gli argomenti che, nel Fedro di Platone, il re Thamous oppone a Theuth – il dio ibis inventore del numero, del calcolo, della geometria e dell'astronomia, senza parlare del tric-trac e dei dadi, e soprattutto della scrittura – danno sempre da pensare. Il dialogo – straordinario - merita di essere riportato, perché rimane di un'attualità sorprendente, anche per illustrare il nostro problema.

Il funzionamento del pensiero umano non è indipendente dai suoi supporti materiali/fisici e dai suoi utilizzi. Ivan Illich ha già richiamato l'attenzione sulla rivoluzione che si è realizzata verso il 1150 attorno alla figura di Hughes de Saint Victor con il passaggio della lettura ad alta voce alla lettura silenziosa, in riferimento alle trasformazioni materiali e reali: la punteggiatura, la tipografia, il passaggio dal rullo al codice. Dopo le tavolette con la scrittura cuneiforme, le ostrakon, i papiri, le pergamene e la carta, le memorie elettroniche sono il nuovo supporto e, che lo si voglia o

no, anche i portatori di un nuovo funzionamento del pensiero. Si possono vedere i primi sintomi di questa trasformazione nel linguaggio dei giovani attraverso gli SMS e la nascita concomitante di nuove forme di poesia (la *slam poetry*) e forse di letteratura la cui povertà è desolante, agli occhi dei tradizionalisti.

Questo cambiamento di sistema pone due problemi tecnici: da una parte c'è la fragilità che avvicina la cultura digitale alla cultura orale, dall'altra, la sovrabbondanza di messaggi che va nella direzione opposta.

Se Thamous non ha torto quando segnala i pericoli della scrittura, si dimentica di sottolineare il suo vantaggio principale: l'iscrizione del pensiero su un supporto duraturo permette la sua trasmissione. La trasmissione orale soffre della fragilità della vita umana. Come diceva Cheik Anta Diop, in Africa, ogni vecchio che muore è una biblioteca che viene bruciata. Dopo le tavole cuneiformi, le ostrakon, il papiro, le pergamene e la carta, tutti materiali solidi e relativamente durevoli, il digitale ci pone nuovamente di fronte alla fragilità del supporto. La memoria magnetica svanisce, ma dipende soprattutto strettamente dai macrosistemi tecnici che le permettono di vivere e di funzionare. Tutti gli utenti di computer e del mondo digitale hanno vissuto esperienze traumatiche di perdita di dati: lo smagnetizzarsi dei dischetti, i virus e i files spariti, la morte dell'hard disk, etc. Ora: i macrosistemi tecnici sono estremamente fragili. La complessità dei loro meccanismi interni e la loro manutenzione (come anche la loro interdipendenza globale) li rendono vulnerabili al minimo disturbo del sistema /mondo. Cosa accadrebbe in caso di collasso della nostra civiltà e di lacerazione delle reti? Questa ipotesi è stata presa seriamente in considerazione da alcuni a proposito della fine del petrolio. Un blackout enorme, come effetto di un'onda d'urto elettromagnetica, in caso di guerra nucleare, non è da escludere. Sarebbe come se tutte le librerie bruciassero di colpo.

Il secondo problema, molto più attuale, è che - al contrario del mondo del pensiero orale - il mondo del pensiero digitale ci mette di fronte ad un eccesso ingestibile di dati, di cui stiamo già sentendo gli effetti. La trasmissione orale delle opere dello spirito è limitata (nella loro entità) dalla capacità di ricordare dei vecchi. Per forza di cose, si attua così una selezione, e quindi ci si può aspettare che solo il meglio e ciò che è più importante si consolidi. Delle migliaia di canti epici prodotti dagli aedi dell'antichità, il tempo ha salvato soltanto l'Iliade e l'Odissea. La favolosa capacità dei nostri mezzi elettronici permette a centinaia di milioni d'internauti, su quasi 6 miliardi e mezzo di esseri umani, di invadere senza ritegno le nostre menti attraverso lo scambio di messaggi e la produzione e la distribuzione di miliardi di pagine. In effetti, chiunque può diventare divulgatore di opere enciclopediche delle quali nessuna casa editrice farà la selezione. Già, la biblioteca di Babele di Jorge Luis Borges è superata. Siamo nello spazio senza limite. Tutti quelli che usano la posta elettronica sono disturbati da lettere e testi che buttano spesso subito nel cestino, per la maggior parte senza che siano stati letti, anche a rischio di privarsi di qualche gioiello. Il rischio è limitato, purtroppo o per fortuna, dal fatto che questo sistema di pensiero promuove la mediocrità e l'ottusità. I blog liberano a fiumi pensieri banali e grezzi, dove le parole sono state messe a caso, senza essere pulite e ripulite<sup>4</sup>. Il peggio è forse che troppi, anche se indegni di sopravvivere al momento d'essere "memorabile", non sono privi di interesse. Sapremo noi gestire questa illimitatezza? O saremo condannati a navigare nel superficiale e nell'effimero ?

### B. Crisi della civilizzazione ? Decrescita o barbarie.

Il dominio reale del pensiero è ben lontano dall'essere neutrale rispetto al tipo di società che l'accompagna, suscita o trasforma. Sappiamo

---

<sup>4</sup> « Cent fois sur le métier remettez votre ouvrage,  
Le polissez sans cesse et le repolissez » Boileau, l'Art poétique.

quanto sia stata importante la stampa nella diffusione della Riforma e, più in generale dell'Umanesimo (pensiamo ad Aldo Manuzio, tipografo di Venezia). Ha contribuito fortemente all'avvento della modernità. Può essere considerato molto lucido l'atteggiamento del cardinale Wolsey, quando egli afferma che "...dobbiamo sopprimere i libri, se non vogliamo essere soppressi da loro". Questa reazione, francamente "oscurantista" per uno spirito moderno, non rispecchia la nostalgia romantica per le miniature delle pergamene, ma la consapevolezza delle minacce che la diffusione dei libri faceva pesare sull'ordine medievale. Il passaggio dal libro di carta a quello digitale comporta implicazioni sociali altrettanto forti, anche se non sono sempre facili da decifrare.

La dismisura della produzione letteraria, come sottolineato in precedenza, si scontra con i limiti del cervello umano e non è estranea a ciò che minaccia la società della crescita, vale a dire una società inghiottita da un'economia di crescita la cui legge è il "sempre di più". Il processo di trasformazione delle persone e delle cose in atomi digitali è allo stesso tempo un immenso lavoro intellettuale di astrazione ed un'impresa mostruosa di alienazione umana e di devastazione della natura. Per quanto riguarda il pensiero, tutto deve essere ridotto in numeri ed essere calcolabile; nella realtà, tutto deve essere trasformato in merci interscambiabili. La vita culturale della iper-modernità rischia di crollare come la società stessa, e non a causa di una perversione intrinseca del digitale (che rimane un risultato straordinario dell'ingegno umano), ma a causa dell'intrinseca perversione dell'omni-mercificazione del mondo e dell'imperialismo dell'economia. Cioè : la perdita del senso del limite e della misura. Non si può negare la straordinaria potenza dello strumento internet. Internet permette ai ricercatori di tutto il mondo di lavorare in rete come una sola comunità; costituendo una "intelligenza collettiva"; permettendo la condivisione e lo scambio della conoscenza in tempo reale. Formidabile! Conosciamo anche gli effetti positivi del digitale,

insostituibile nelle lotte sociali per eludere i monopoli di Stato. Trattandosi della lotta contro la megamacchina, l'uso di Internet fatto da parte del sub-comandante Marcos è piuttosto incoraggiante.

Ma come ricorda Guillaume Carmino: "La consapevolezza della realtà diminuisce gradualmente e proporzionalmente all'aumento delle tecnologie digitali ». Non si tratta di profetizzare la scomparsa della lotta sociale, ma semplicemente di analizzare come il livello di trasformazione della realtà che essa può comprendere sarà di molto inferiore rispetto al passato. "Se non critica e non distrugge le tecnologie moderne, è condannata a poter agire solo sulla superficie dei cambiamenti e non sulle dinamiche molto più profonde che strutturano la società". L'immediatezza contemporanea pone, in effetti, il problema dell'impotenza/impossibilità, vale a dire "...della capacità di accedere alle istanze che contano, nei luoghi e nei tempi in cui i giochi si fanno"<sup>5</sup>. Infine, aggiunge Jean-Loup Anthony : " E' davvero necessario che essi (i ricercatori) si mettano insieme per distruggere più rapidamente possibile il pianeta?"<sup>6</sup> !  
Einstein si era già posto questa domanda alla fine della sua vita<sup>6</sup> !

### Conclusione.

Per concludere, potremmo accontentarci di commentare la famosa frase di Nietzsche : « Il deserto cresce... Maledetto sia chi protegge il deserto»<sup>7</sup>, e associare i commenti di Hannah Arendt ai commenti di Heidegger. "Il deserto è il mondo nel quale ci muoviamo", scriveva la Arendt nel 1955. Ha aggiunto: "La cosa peggiore è quella di lasciare che il deserto invada le oasi"<sup>8</sup> «Il totalitarismo è una specie di tempesta di sabbia generalizzata e permanente che

<sup>5</sup> Dans Cédric Biagini, Guillaume Carnino, Celia Izoard, Pièces et main d'oeuvre. La tyrannie technologique. Critique de la société numérique. Éditions l'échappée, Paris 2007, p. 112.

<sup>6</sup>Jean-loup Anthony, Croissance d'entreprise ou développement humain, in CIEPAD, rencontres d'été 1995. p. 12.

<sup>7</sup> Cité par Heidegger in Qu'appelle-t-on penser ? PUF 1973, p. 36.

<sup>8</sup> Paquot Thierry et Chris Younès, (sous la direction de), Le territoire des philosophes. La découverte, 2009. Ch. 2: Monde – Déserts – Oasis par Benoît Goetz et Chris Younès.

non ammette l'esistenza delle oasi. Ma la società di massa, già, non è favorevole». La società di mercato generalizzato, che espropria lo spazio pubblico, colonizzandolo con le merci è una forma di totalitarismo *soft*. Nella società dello spettacolo «...la futilità della vita minaccia la fragilità delle opere». “Le opere”, dice ancora la Arendt, “hanno la funzione di tenere il mondo, ricordando l'esistenza delle azioni e delle parole degli uomini che, per definizione, sono volatili e non si curano neanche di se stesse”. Sono i rifugi dell'arte, del pensiero e dell'amore da cui si percepisce che le tempeste di sabbia hanno fretta di fagocitarli. La cosa inquietante dell'universo tecnico contemporaneo è che da una parte favorisce l'effimero, il frivolo e alla fine quello che Castoriadis chiamava « la crescita dell' insignificante » (« la montée de l' insignifiance ») e che - dall'altra parte - provoca un certo entusiasmo che ha la sua origine nel desiderio d'infedeltà alla terra. La fuga nel cosmo e nella trans-umanità, ecco un segno dell'estensione del deserto. Bisogna inventare dei percorsi di resistenza al deserto e alla desolazione. Questo è il luogo stesso del pensiero. «Un libro è un oggetto che viene da lontano. Testimonia ancora un mondo non del tutto perduto».

La decrescita è una lotta contro il deserto e per l'amore del mondo. Solo la società della decrescita può salvare il libro, o almeno i valori dei quali il libro è portatore. La crescita negativa – ecofascista o ecototalitarista – sarà il trionfo del deserto e la morte della vita com'è descritto nel famoso libro di Ray Bradbury “Fahrenheit 451<sup>9</sup>». E forse anche senza Internet, dopo il crollo dei macrosistemi tecnici.

Il libro, nato con la modernità e che - attraverso la Riforma e l'umanesimo del Rinascimento - ha contribuito fortemente alla sua nascita, potrebbe scomparire con il trionfo della ipermodernità o della tarda modernità attuale. Quelli che sono nati prima dell'avvento delle tecnologie digitali fanno fatica ad adattarsi al nuovo stato delle cose, e per loro è ancora più difficile

---

<sup>9</sup> Magnificamente rappresentato nel film di François Truffaut.

accettarlo e concepire una civiltà senza libri. Le nuove generazioni, comunque, ci si trovano molto bene. Una società della decrescita genererà una nuova cultura, che forse sarà digitale o forse no. La più grande possibilità della sopravvivenza del libro si avrà solamente con la fine delle società della crescita - ovvero della civiltà occidentale - sperando che questo si verifichi prima che le nuove generazioni abbiano perso l'abitudine alla lettura come noi l'abbiamo conosciuta. Questo è molto probabile. Tuttavia nessuno può dire se questo sarebbe davvero desiderabile. E noi non saremo più lì per giudicare.